

**BOLETTINO** DELLA  
**SOCIETÀ** DEGLI **ALPINISTI**  
**TRIDENTINI** **≡**  
**SEZ. DEL CLUB ALPINO**  
**ITALIANO** **≡**

SOMMARIO :

- Per il cinquantenario della fondazione della S. A. T.  
— Francesco Lot — LXXXIX Assemblea Generale  
— Piccola Cima di Lavaredo — Cogli sci in Norvegia  
— Tecnica Dolomitica — Una gita sul Gallino

# Grande Caffé degli Specchi

TRENTO - Via Roma 34-36 - TRENTO

Bibite calde e fredde - Liquori delle migliori marche - Vini fini e spumanti delle case più rinomate - Specialità in vini della regione - Cantina propria - Fabbrica gelati - Specialità: Cassate, Torroni, Pezzi duri, Spumoni, Mantecato, con servizio gratuito a domicilio

Tutte le sere scelto concerto con variati programmi

Recapito Automobili della S. T. A. T. con servizio per tutte le valli della Venezia Tridentina  
Telefono N. 296 Casella Postale N. 9

Proprietario GUIDO PEDROTTI

## ALBERGO DIURNO

sul viale della Stazione ferroviaria, entro la cerchia del magnifico Parco di Piazza Dante

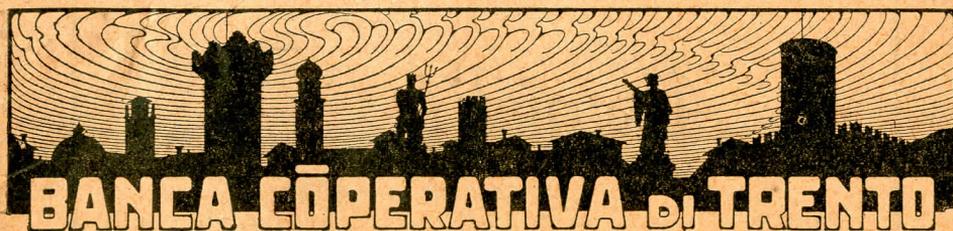
— Stabilimento elegantissimo e di comodità per agenti, viaggiatori di commercio, impiegati di passaggio e per tutti coloro che, venendo a Trento, non debbano fermarsi oltre le ventiquattro ore.

— Servizi dei quali dispone: **nel piano incassato:** Bagni caldi, freddi e misti - Docce idem - Closets - Gabinetti per servizi completi da toeletta - Parrucchiere per Signori e Signore - Manicure e pedicure - Lustrascarpe - Telefono urbano ed interurbano Fattorini pubblici - Deposito piccoli colli - Recapito postale e telegrafico gratuito per i clienti - Latrine e Closets pubblici - Illuminazione elettrica - Riscaldamento a termosifone :: :: ::

— **Nel piano terra rialzato:** Spazioso Caffé di I. Ordine, con deposito delle migliori marche in vini e liquori - Specialità in vini fini della regione - Caffé express — **Novità:** Five o' clock tea (il Thè delle 5) con matinée - Loggia interna - Terrazza aperta - Giardini spaziosi - Concerti orchestrali tutte le sere - Concerti di banda musicale - Banco d'assaggio con cibi freddi.

TARIFFE MINIME PER CIASCUN SERVIZIO

Proprietario GUIDO & F.<sup>lli</sup> PEDROTTI



# BANCA COPERATIVA DI TRENTO

## FILIALI

Baselga di Piné - Bolzano - Borgo - Bressanone - Brunico - Caldonazzo  
Castel Tesino - Cavalese - Cembra - Cles - Condino - Cortina d'Ampezzo  
Cusiano - Fondo - Lavis - Levico - Malè - Merano - Mezolombardo - Per-  
gine - Pieve Tesino - Pinzolo - Predazzo - Primiero - Riva - Rovereto  
Strigno - Spiazzo Rendena - Tione - Taio.

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E BORSA

# HOTEL MAYER

E RISTORANTE ALLA STAZIONE  
FERROVIARIA

TELEFONO 270

TRENTO

## Alpinisti!!

Per articoli fotografici di fabbricazione Nazionale ed  
Esfera e per ricordi di Riva rivolgetevi soltanto alla ditta

**LUIGI FARINA - RIVA sul Garda**

NEGOZI: Piazza 3 Novembre — Piazza Garibaldi

Grandi magazzini mobili in legno e ferro - - **Ditta RICCARDO SANI (Figli) Trento Via Roma** Magazzini Via Malvasia

Premiato lavoratoro da tappezziere e decoratore con carderia a forza elettrica  
Mobili d'ogni stile e prezzo - Mobili Club - Ricco assortimento tendaggi, pas-  
samamerie, tappeti, corsie, linoleum, lincrusta, scale, rimessi - Materiali ed articoli  
per tappezzieri all'ingrosso ed al minuto - Mobili in vimini - Forniture com-  
plete per alberghi, uffici, appartamenti privati ecc.

Deposito di lana, crine animale, vegetale, stoppa e kapok molle jute, punte di Parigi

# Alpinisti!

*Volete scarpe da montagna solide ed eleganti?*

*Rivolgetevi soltanto alla Ditta*

**Domenico Negri & Garzon**

Via Roma N. 18

## LIDO DI LEVICO

dista dalla città 800 m., e si accede alla magnifica conca del lago a mezzo di uno spazioso viale arborato dotato di illuminazione elettrica :: :: ::

Spiaggia da bagni - 30 cabine con servizio completo da toeletta Bagnini e bagnine - Costumi per bagno - Numerose barche in svariati sistemi per gite sullo splendido lago. — **Novità:** *Twelve Footer* a vela e a remi „Stella d'Italia“, canotto insommergibile per cinque persone, indicatissimo per bagnanti e sportmanns - Pesca con amo e dirlindana - Bagni di sole e di sabbia - Servizio di vini, birra e cibi freddi - Illuminazione elettrica - Telefono urbano ed interurbano.

Per la stagione 1922 saranno ultimati: il Garage, il Lawn-Tennis ed il *Grande Caffè-Ristorante* colle più moderne comodità, rispondente a tutte le più ricercate esigenze e coi migliori servizi per il forestiero che cerchi (durante la sua stagione di cura) uno svago, circondandolo di tali attenzioni e di un programma di passatempi talmente svariato (produzione di banda e concerti d' orchestra, festine da ballo, matinée, gare di nuoto, regate sul lago, serate, illuminazione, ecc.) da invogliarlo a prolungare il suo soggiorno in quel luogo incantevole.

**Proprietari: GUIDO & FRATELLI PEDROTTI**

# Bollettino della Società degli Alpinisti Tridentini

SEZIONE DEL C. A. I.

RIVISTA ALPINISTICA

Direzione ed Ammin. nella sede della S.A.T. Trento, Via S. Pietro 6

## Per il cinquantenario della fondazione della Soc. Alpinisti Tridentini

Iniziamo la pubblicazione del nostro Bollettino dando il posto d'onore all'appello lanciato ai soci della S.A.T. per i festeggiamenti del cinquantenario della sua fondazione, sicuri che tutti quelli che amano la nostra società vogliano contribuire, per quanto le loro forze lo permettono, al buon esito della festa, che è congiunta al convegno annuale del C. A. I.

Ai nostri soci non è necessario ricordare qui i meriti della S.A.T.: agli stessi invece crediamo di poter rivolgere anche a nome della Direzione, un caldo appello perchè vogliano in via straordinaria concorrere al copri-mento delle spese ingenti che il Congresso e la commemorazione costeranno anche in considerazione del tenuissimo canone sociale fissato per i nostri soci, canone che certo non permette spese straordinarie corrispondenti a quanto l'organizzazione del congresso di quest'anno e la pubblicazione commemorativa importano.

Eventuali importi, di qualunque entità, sono, da inviarsi entro il luglio e l'agosto, alla sede della S.A.T. in Trento Via S. Pietro 14.

La S.A.T. sarà in modo speciale grata a quei soci che vorranno organizzare collette fra soci ed amici e spera che questo appello, non ostante i tempi calamitosi che corrono, venga favorevolmente accolto e raccolto.

Ecco pertanto il nobile appello della Direzione della S. A. T.

# 50° Anniversario

## della fondazione Società Alpinisti Tridentini

18-25 luglio 1922

*La S. A. T. festeggia quest'anno il cinquantenario della sua fondazione.*

*Quando gli animi erano ancor delusi dalle frustrate speranze di redenzione, ma la fede nel nostro avvenire risulgeva più fervida che mai in fondo ai cuori di tutti quelli che avevano combattuto, pianto e sofferto per la libertà d'Italia, un manipolo di coraggiosi patrioti si raccolse sotto gli auspici di G. B. Righi a Campiglio e vi fondò quella Società Alpina del Trentino trasformata poi, dopo le prime persecuzioni, in Società degli Alpinisti Tridentini, che nei giorni luttuosi del dominio straniero sui monti e nelle valli, nelle città, nelle borgate e nei villaggi, entro e fuori il nostro Trentino, tenne accesa sempre senza interruzione la sacra fiaccola dell'ideale e dell'amore alla Patria; quella Società degli Alpinisti Tridentini, che diffidenza di poliziotti austriaci, ostilità palesi e segrete di dominatori stranieri, sopprafazioni di autorità e di pangermanisti invadenti e prepotenti non valsero a domare, quella Società degli Alpinisti Tridentini che nei tempi tempestosi del dopo guerra, quando molti, quando troppi nel paese nostro avevano perduto la percezione dei valori morali, che pure formano tanta parte della vera ricchezza di un popolo, sola o quasi sola sorse a difendere le idealità del popolo trentino contro la dilagante materialità dell'affarismo, che pareva volesse completamente sommergere tutta la nostra vita sociale.*

*Come dai mari di nebbia che qualche volta avvolgono le nostre Alpi a chi sta sulle più alte cime è dato scorgere le guglie emergenti dei nostri monti, così oggi da chi sta fuori della marea travolgente della vita affannosa di questi ultimi anni travagliosi del dopo guerra è dato segnalare qualche risveglio del bisogno di un contenuto più ideale per la vita nostra, è dato constatare il ritorno a più miti costumi, a più conforme modo di vita, ad una maggiore valutazione di quelle sane e pure gioie che non procedono in linea diretta dal denaro. Ed a questo risveglio tendente ad un'elevazione morale del nostro popolo ha dato tutta la sua attività la S. A. T.*

*Ed è per questa doppia vittoria, sui dominatori dell'ieri e sui pessimisti e mestatori dell'oggi, che in quest'anno la S. A. T. vuole con speciale solennità festeggiare proprio a Campiglio, dove ebbe la culla, il suo cinquantenario; ed è in segno di rico-*

*noscimento dei suoi altissimi meriti nazionali che il C. A. I. vuole onorare la S. A. T. unendo alla nostra festa il suo Congresso annuale; ed è a questa festa tutta alpina in una delle più meravigliose conche dei nostri monti fra i candidi ghiacciai dell'Adamello e le frastagliate creste del Brenta che la S. A. T. invita i suoi soci a commemorare il suo passato glorioso, a stringere il patto di un avvenire non indegno del passato, oggi che la virtù italica ha costretto lo straniero a sgombrare il nostro suolo.*

*La vita nuova della S. A. T., più bella, più libera, più tranquilla, verrà inaugurata a Campiglio; a Campiglio per l'onore della S. A. T. e del nostro Trentino deve essere presente la vecchia guardia alpina che rammenterà il passato, deve essere presente la giovane guardia che dal passato e dagli esempi luminosi che esso ci ha dato deve trarre ammonimento per un glorioso avvenire, a Campiglio devono essere tutti quelli che nell'alpinismo vedono e sentono una delle maggiori forze del popolo, uno dei maggiori fattori di salute, di equilibrio, di idealità per il popolo nostro.*

Il Segretario  
ARTURO CASTELLI

Il Presidente  
GUIDO LARCHER

---

## Francesco Lot

Lontano dalla sua nativa Primiero, si spegneva lo scorso inverno in Trieste, Francesco Lot, uno dei più forti campioni dell'alpinismo trentino.

All'alpinismo s'era dato, quando ancora questo sport era considerato fra i giovani, un «privilegio» di pochi iniziati o di... pazzoidi. Lo aveva coltivato come si coltiva un ideale purissimo ch'egli aveva del resto portato con sè fin dalla nascita, che l'ambiente aveva per di più favorito e sviluppato in sommo grado. Nato e cresciuto in Primiero, culla delle nostre migliori guide, sempre in continuo contatto ed intima amicizia con loro, ne aveva fatta propria l'arte severa: da esse, nei lunghi conversari attorno al fuoco, nelle frequenti, arrischiate ascensioni nelle Pale di San Martino, aveva imparato la segreta arte di lottare con la montagna, di conoscerne le difficoltà e gli accessi, le finezze più astute e consumate della tecnica alpina su roccia. Questo le guide lo sapevano, e tutt'altro che portargliene geloso rancore, avevano finito col considerarlo un po' come un loro «collega». Ci fu anzi un tempo, in cui (ad imitazione di altri gloriosi esempi, fra i trentini) poco mancò non abbandonasse la propria carriera di maestro, per darsi interamente alla passione dei monti.

E della guida invero, oltre che del perfetto alpinista, aveva la stoffa : camminatore instancabile, coraggioso, ed a suo tempo audace e prudente, dotato di tenacia non comune di propositi, aveva sviluppata una fra le somme doti, che possono fare una buona guida : voglio dire « l'intuito », il « fiuto » della montagna. Bisognava vederlo alle prese con una via, da lui o da altri non ancor battuta, affrontare i passi più difficili o le traversate più vertiginose, con una sicurezza ed un'eleganza ammirevoli, sciogliere i problemi più ardui con una facilità geniale, che non può possedere se non un figlio dell'Alpe. Affrontò e vinse le vette più difficili del nostro Trentino; dal Campanile Bassa alle Torri di Vajolet, pari in valore ed in modestia ad un altro nostro giovane alpinista gloriosamente morto per la Patria : Nino Paisser.

Ultimamente s'era dato con vero ardore allo sport degli sky e rimasero di lui ben note alcune famose traversate invernali delle Alpi Giulie.

La morte lo colse quando già accarezzava nuovi sogni : la lotta col male che lo rapì, fu breve, aspra, orrenda. Resistè fino all'ultimo collo stoicismo e l'accanimento del figlio della montagna ; chissà quante volte nelle ore del dolore, nelle veglie spasmanti, gli comparvero amiche le visioni delle sue vette lontane e dei giorni della lotta più bella ! E quanto gli saranno tornate confortatrici le memorie più pure della sua giovinezza !

Pochi come Lui seppero trarre tesoro dalle sane energie atinte sui monti ed impiegarle al bene, perchè come era severo con sè su l'Alpe, così era severo con sè nella vita, tutta dedicata al bene, e come tale va additato ad esempio della gioventù trentina.

*Un compagno di cordata*

---

## LXXXIX Assemblea Generale

LXXXIX Assemblea generale tenuta il giorno 14 maggio col seguente

### ORDINE DEL GIORNO :

1. Relazione della Presidenza ;
2. relazione finanziaria ;
3. nomina della nuova Direzione ;
4. nomina dei revisori dei conti per l'anno 1922 ;
5. eventuali proposte.

Il Presidente, dopo di aver ringraziato gli intervenuti e d'aver letto un telegramma d'adesione del Cav. Italo Scotoni incomincia la sua relazione breve e succinta.

Non occorrono tante parole per spiegare l'attività della nostra Società, basta guardare attorno e si vedrà di quanta simpatia è circondata.

I soci hanno raggiunto il numero di 3380 e la nostra Sezione s'è piazzata seconda nella grande famiglia del C. A. I.

Dall'agosto in poi i nostri soci sono aumentati di 533.

Essendo numerosi però i soci, di conseguenza ne sono numerose anche le perdite e purtroppo in questo semestre ne dobbiamo annoverare 23.

Fra questi si trovano uomini illustri, combattenti, gioventù promettente che troppo presto l'inesorabile falce abbattè; e qui ricordiamo:

GIULIANO BATTISTI fratello del nostro martire;

LUIGI Prof. CANELLA che per tanti anni diresse la nostra Scuola di Commercio;

VIRGILIO Cav. CECCATO che con l'amore d'un padre curò i nostri prigionieri in Russia, e si rese benemerito della Patria;

GRASER AUGUSTO, delegato attivissimo;

GRASSI ETTORE, volontario di guerra;

de SCHULTAUS Dr. LODOVICO;

PERNSTICH MARCO, uno della schiera « Audax » che fu quella che iniziò fra i nostri soci l'alpinismo senza guide e in lunga serie:

BARNEO Ing. PAOLO

BOSCHETTO TEODORO

CEMBRAN GIOVANNI

COFLER FRANCESCO

De CORRADI GIUSEPPE

LORENZONI GAETANO

MENESTRINA ETTORE

de NEGRI FRANCESCO

PAOLAZZI Prof. CASSIANO

SICHER EMILIO

STABILE GIUSEPPE

TOMMASI Prof. ANNIBALE

ZANOTELLI GIUSEPPE

ed i Garibaldini

CHIMELLI EDUINO

MARTINI Conte FRANCESCO

e da ultimo il

Prof. TORQUATO TARAMELLI

nostro socio onorario, scrutatore delle nostre montagne, al quale già in vita avevamo dedicato un nostro rifugio in quella magnifica regione dei Monzoni, meta dei più famosi geologi del mondo per la ricchezza dei suoi minerali.

Il Taramelli era un grande scienziato, prode Garibaldino e nella sua città adottiva, Pavia, per le sue doti eminentemente cristiane veniva chiamato « il Santo ». Il nostro Segretario che rappresentò la nostra Società ai funerali raccontò che mai vide una simile folla di popolo ad un funerale e che sul volto di tutti, ricchi e popolani, persone illustri ed operai si leggeva il dolore per l'amara perdita.

Ricordo ancora GIOVANNI ARDUINI Presidente del C. A. I. Sezione di Venezia che, durante la Sua Presidenza, si adoperò per la costruzione dei rifugi del Mulaz e di Ombretta.

In segno di omaggio a questi nostri cari morti invito l'Assemblea a levarsi in piedi. Tutti s'alzano.

Con questo numero rilevante di soci siamo venuti nella necessità di formare delle Sezioni e così si è costituita due mesi fa la Sezione di Rovereto della S. A. T. alla quale la Sede Centrale ha ceduto in amministrazione il rifugio del Baldo.

Tale Sezione dopo la sua costituzione, ha iniziato subito la sua attività, ed annovera già una lunga serie d'escursioni.

Essa spera di veder fra breve raddoppiato il numero dei suoi soci.

Si sta pure costituendo la Sezione di Riva.

I soci di Riva hanno già l'anno scorso sviluppato molto l'alpinismo e ricorderò la tendopoli della Società Sportiva Benacense nel Gruppo di Brenta dove furono fatte parecchie ascensioni.

Anche a Borgo fra non molto sorgerà una Sezione della S. A. T.

Da tutto questo fiorire di Sezioni si capisce che l'alpinismo è in pieno sviluppo e che la gioventù nostra ha compreso quanto valga la montagna per formare uomini di carattere, energici ed amanti del proprio paese.

Alla Centrale è stato fatto qualche appunto per il mancato programma delle gite

Io cercherò di spiegarvi che neppure facendosi in quattro era umanamente possibile di preparare un programma gite ed attuarlo.

Noi siamo in rapporto con tutte le Sezioni del Regno e dai loro programmi gite apprendiamo che hanno indetto delle gite nel nostro paese chi per una data chi per un'altra; cito ad esempio;

La Sezione di Bassano ha nel suo programma una gita al Castello di Pergine per il 21 maggio; una al monte Fravort per il 18 giugno; una al monte Cauriol per il 15-16 luglio; una al Cimon Rava per il 3 settembre; dunque quattro gite nel Trentino.

La Sezione di Brescia ha una gita al monte Paganella per il 16-17 aprile; una all'Altissimo di M. Baldo per il 27-28 maggio; una al Doss dei Morti per l'1-2 novembre; tre gite nel Trentino.

La Sezione di Bolzano ha una traversata del Gruppo del Catinaccio per i giorni 4-5 giugno.

Altre Sezioni ancora hanno deciso delle escursioni nel nostro paese.

Il nostro programma avrebbe dovuto essere uno stralcio dei vari programmi delle altre Sezioni e perciò non l'abbiamo fatto per tener a disposizione le nostre forze per fare gli onori di casa.

Rammento poi la «SOSAT» che ha già pubblicato il programma gite per quest'anno e che può servire benissimo anche per la Centrale.

Nel 1922 fino ad oggi ha compiuto 13 gite sociali: Altissimo di Monte Baldo (45 partenti), Piramidi di Segonzano, Altipiani di Lavarone e Folgaria, (colla Sezione di Rovereto), S. Lorenzo di Banale-Molveno (65 part.), gita d'istruzione alla miniera di Mollaro (120 part.).

Diverse escursioni con gli sci. Giornata sportiva in Bondone con 65 iscritti alle gare (complessivamente hanno preso parte alla gita 200 persone). Il gruppo sciatori è forte di 120 soci.

E parlando di questa giornata sportiva in Bondone voglio ricordare l'entrata trionfale in Trento di più di 200 sciatori, che, dopo un'intera giornata di godimento sulle nevose praterie del Bondone, al canto dei bei inni alpini, pieni di bellezza e di fierezza, attraversando la città, si recarono alla sede della S. A. T., destando in tutti ammirazione ed approvazione.

Ed ora vi leggo l'elenco delle gite che ha in programma per il maggio-settembre:

## Calendario gite della S.O.S.A.T.

### Maggio-Settembre

Maggio	14	Adunanza della Società Alpinisti Tridentini.
»	21	Coni Zugna (con la Sezione di Rovereto della S. A. T.).
»	28	Laghi Lamar (gita familiare).
Giugno	4-5	Monte Peller - Sasso Rosso (Valle di Non).
»	11	Festa dei fiori in Bondone.
»	18	Becco di Filadonna (con la Sezione di Rovereto della S. A. T.).
»	25	Maranza-Marzola (Festa familiare).
Luglio	2	Gallino di Brenta.
»	9	Paganella.
»	16-23	Settimana alpinistica nel Gruppo di Brenta - in onore del cinquantenario della Società Alpinisti Tridentini. Il giorno 23 la SOSAT parteciperà al congresso della S. A. T. a Campiglio.
Agosto	13-14-15	Gruppo del Catinaccio - Valle di Fassa.
»	20	Cima Campa - Valscura - S. Maria - Fibbion (Gruppo di Brenta).

Agosto	27	Croz del Re - Corona - Borcola (Gruppo di Brenta).
Settembre	3	Festa familiare a Masen o Monte Mezorona.
»	10	Traversata dal Cornetto di Bondone allo Stivo. (Ritrovo colla Sezione di Rovereto della S. A. T.).
»	17	Passo S. Giovanni - Molveno.
»	24	Valle di Sella (incontro con la Sezione di Borgo della S. A. T.).

E qui col nominare la SOSAT è doveroso ch'io rivolga alla stessa un caldo elogio per la meravigliosa e molteplice attività da essa sviluppata, perchè oltre che all'alpinismo, scuola d'educazione fisica, ha pensato anche all'educazione morale ed intellettuale dei suoi soci coll'invitare degli ammiratori e soci amici della SOSAT a tener delle conferenze sui più svariati temi.

Ecco l'elenco delle conferenze:

*Primi soccorsi in montagna* (2 conferenze). — *Gruppi Alpini* (3 conferenze) — Dott. Stenico.

*Nozioni di Geologia* — Prof. Pedrolli.

*Toponomastica alpina* — M.o Lorenzi.

*Commemorazione Dantesca* — Prof. D. Emer:

*Giovanni Prati* — Gino Segata.

*Poesie dialettali* — G. Mor.

*Il Trittico del Fante e Liriche di guerra* — Avv. Pansa.

*Ricordi Alpini* — G. B. Piaz.

Per l'educazione dei suoi soci la Sosat ha pensato anche all'acquisto delle migliori opere alpinistiche e fra breve spera di avere una discreta biblioteca.

Si è adoperata anche molto per i segnavia e ne ha già fatti al Gallino di Brenta, al Croz del Re, alla Cima Corona, all'Argentario ed a S. Colomba.

Dire che non facciamo alpinismo è un non senso, tutti i volenterosi hanno modo di sviluppare i loro polmoni fin che vogliono.

Il lavoro della Centrale è quello di attendere a trovare i mezzi necessari per far funzionare il complesso meccanismo, che deriva dai numerosi rifugi di nostra proprietà.

Furono presentate in tempo utile le pratiche per i danni di guerra ed ottenemmo già dal Consorzio dei Comuni un anticipo di L. 400.000 che servì a coprire quanto i nostri generosi soci avevano anticipato perchè si potessero eseguire i più urgenti lavori di restauro dei nostri rifugi.

Per i 14 rifugi ex tedeschi datici in amministrazione d'accordo colla Commissione rifugi per l'Alto Adige abbiamo già fatto i passi necessari presso gli enti interessati per ottenere i mezzi per riattarli.

Siamo sicuri di un valido appoggio da parte del governo di

Roma e dall'Autorità di Trento che vede nella S. A. T. la più forte e meritevole Società della Venezia Tridentina. Con questo appoggio in breve tempo i nostri rifugi si troveranno nelle condizioni dell'anteguerra.

All'A. N. A. abbiamo dato in consegna il rifugio di Contrin. La stessa pensa di farne un vero albergo ed ha l'intenzione di spendervi L. 100.000.

Ai rifugi ex tedeschi abbiamo dato i seguenti nomi :

Rifugio Vioz (Mantova)

- » Quintino Sella al Tuckett
- » Roda di Vaèl
- » Ciampedìe
- » Vajolett
- » Antermoia
- » Boè
- » Pisciadù
- » Valòn
- » Venezia alla Fedaia
- » Contrin
- » Pradidali
- » Mandròn.

Dall'Autorità militare abbiamo ottenuta la cessione dei resti delle due casette sul Bondone e cioè della Casa Bianca alle Vanezze e dell'ex albergo Facchinelli alle Viotte.

All'ex albergo Facchinelli fervono i lavori di restauro e fra non molto, speriamo a fine giugno, intendiamo di farne l'inaugurazione. Così anche Bondone, mèta tanto frequentata dai nostri giovani alpinisti, avrà il suo rifugio.

Per avere anche noi come in molte altre città una specie di osservatorio ed una mostra fotografica delle nostre montagne ci siamo rivolti al Municipio di Trento domandandogli che ci ceda uno dei numerosi chalet che esistono sul Doss Trento.

Cercheremo di fare in maniera che non rovini l'estetica del monte dove sorgerà il monumento del nostro Grande.

Per la raccolta di fotografie abbiamo già fatto pratiche con la SOSAT.

La nostra attività s'è svolta anche alla cura dei sentieri, e nell'inverno si è passati alla correzione del sentiero che dal rifugio Stoppani porta al rifugio del Tuckett. E' stato già fatto il controllo per la costruzione di due sentieri, l'uno che porta alla Pietra Grande e l'altro alla Cima del Grostè in modo da facilitare di molto la salita, del resto non difficile, di queste due cime. I lavori sono già iniziati.

Il Ministero dell'Interno a mezzo del Comitato Cura Onoranze ai Caduti in Guerra ci ha dato in consegna e custodia i Cimiteri di Guerra di S. Martino di Castrozza e quelli di Zugna,

ben sapendo che la S. A. T. è la più indicata per tale incarico. Per la custodia e cura di questi cimiteri ci si passa un contributo mensile. Quello di S. Martino di Castrozza dal canto nostro l'abbiamo consegnato al nostro Delegato, perchè essendo là sul posto, può provvedere più sollecitamente che la Centrale, quelli di Zugna poi sarebbe nostra intenzione di affidarli alla cura della Sezione di Rovereto, nella cui zona si trovano.

La S. A. T. è stata l'unica Sezione della C. A. I. che abbia mandato al completo i suoi Delegati alle adunanze generali di Torino dei 18 dicembre 1921 e dei 2 aprile 1922, indice questo del grande interessamento della stessa per quanto riguarda il C. A. I.

Prima dell'Assemblea dei 2 aprile ne venne tenuta una preliminare a Brescia, dove si cercò di addivenire ad un accordo sulla nomina del Presidente. Era nostra intenzione di tenerci in disparte e lasciare che le due maggiori Sezioni se la cavassero come meglio credevano, ma poi vagliando il pro ed il contro ci siam decisi di appoggiare quella Sezione che era più vicina al nostro modo di vedere e quindi di prender posizione con Milano contro Torino.

La lista dei membri di Direzione da noi proposta riuscì anche compatta dalla votazione ed è così composta :

Comm. Prof. Eliseo Porro, *Presidente* - Milano,  
Grand Uff. Giovanni Bobba, *Vice Presidente* - Torino,  
Comm. Avv. Bartolameo Figari, *Vice Presidente* - Genova.

*Consiglieri :*

Comm. Ing. Carlo Nagel - Milano,  
Comm. Avv. Rinaldo Piazzì - Sondrio,  
Comm. Prof. Achille Monti - Pavia,  
Comm. Avv. Giuseppe Tea - Verona,  
Comm. Avv. Giovanni Chiggiato - Venezia,  
Comm. Giovanni Pedrotti - Trento,  
Comm. Guido Larcher - Trento,  
Comm. Avv. Adolfo Falzoni - Bologna,  
Comm. Dr. Renato Timeus - Trieste,  
Vallepiana Conte Dr. Ugo - Firenze,  
Caffarelli Duca Ing. Carlo - Roma,  
Bezzi Prof. Dr. Mario - Torino,  
Lampugnani Prof. Cav. Giuseppe - Novara,  
Balettrieri Dr. Umberto - Torino,  
Grand Uff. Comm. Michele Oro - Roma.

Due membri però non hanno accettato la carica, i signori Bezzi e Lampugnani, ed hanno dato le loro dimissioni.

Nella prossima seduta di Genova io proporrò a consigliere e spero verrà accettato Guido Rey, il grande Alpinista, tutto amore per le sue montagne e che gode grande simpatia anche nel nostro paese. Un'ovazione saluta queste ultime parole, segno evidente di approvazione dell'Assemblea per la nomina di Guido Rey.

La prima adunanza della nuova Direzione tenuta a Milano il 30 aprile ha preso nota del nostro desiderio di avere fra noi il Congresso annuale del C. A. I., e così alla festa del cinquantenario della S. A. T. saranno rappresentate tutte le Sezioni del C. A. I., rendendo in tal modo più importante la nostra manifestazione.

E' stato mandato da tempo a tutti i nostri soci ed alle Sezioni del C. A. I. un invito col programma preliminare per il nostro Congresso, fra una settimana verrà pubblicato il programma dettagliato con la quota per i partecipanti, con una cartina generale del percorso e con tutte le avvertenze ed istruzioni generali per i partecipanti.

Per la buona riuscita del Congresso è stato già trattato con uno specialista di Milano in fatto di servizi logistici in montagna e per gli accantonamenti si sono iniziate pratiche con varî albergatori. Non si dubita punto che la nostra manifestazione riuscirà solenne, ma occorre che tutte le forze giovani e ben disposte a lavorare si mettano a nostra disposizione; è per questo che rivolgo un caldo appello a tutti i cultori della montagna ed a quanti amano la nostra Società acchè cooperino sia finanziariamente, sia colla propaganda o con aiuti materiali alla riuscita della grande manifestazione.

E qui parlando della questione finanziaria raccomando a tutti di cooperare, sia pur modestamente, per alleviare le spese necessarie per il Congresso.

Prima di terminare la mia relazione devo ancora aggiungere che in base allo statuto la vecchia Direzione è scaduta dalla carica ed io quale Presidente penso di prender commiato e desidero che venga affidata la Direzione della nostra fiorentina Società a persona che dia affidamento di proseguire e continuare l'opera svolta in tutti i campi dai direttori che se ne vanno.

Io anche parlando a nome dell'intera Direzione, credo di aver fatto quanto era umanamente possibile per rimetter a posto quanto la guerra aveva rovinato e di aver cercato con tutti i mezzi l'appoggio e l'aiuto che le Autorità ci hanno largamente promesso.

Se il nostro lavoro di questi tre anni del dopo guerra fu fecondo lo si deve alla grande concordia ed armonia che è sempre regnata fra i membri di Direzione della nostra Società. Per dovere di gratitudine prima di finire il mio dire devo proporre un voto di plauso al mio caro amico Giovanni Pedrotti che con slancio generoso, mise a disposizione i denari per il riattamento dei rifugi. (*Applausi all'indirizzo del signor Pedrotti*).

Terminata la relazione del Presidente si passa al secondo punto dell'ordine del giorno, cioè alla relazione finanziaria.

Prende la parola il Cassiere signor Giovanni Calderari ed espone in brevi parole la situazione attuale del bilancio.

Il bilancio, egli dice, che noi Vi presentiamo non può essere discusso ed approvato come semplice conto di gestione annuale, ma come il risultato della prima tappa che la Società ha felicemente raggiunto sulla via del suo completo assestamento patrimoniale, turistico e morale dell'anteguerra.

Sotto questo suo vero aspetto voi non solamente troverete giustificate le spese, ma intravvederete in esse tutto l'intenso lavoro che la cessante Direzione ha dovuto compiere per ottenere i brillanti risultati espositivi dal signor Presidente. Essa vi ritorna la Società non più esaurita dai danni sofferti, bensì con tutti i suoi rifugi (meno il Venezia e Mantova completamente distrutti) in piena efficienza, anzi aumentata con quello del Carè Alto e con un magazzino non ancora completamente inventariato ma di un valore non inferiore alle 150.000 lire.

La Direzione ha altresì spesi importi non indifferenti per la riattazione dei rifugi datile in amministrazione dallo Stato. Queste spese le ha serenamente anticipate nella convinzione che esse ridondassero a vantaggio morale dell'opera patriottica e turistica che esplica la S. A. T. ed a decoro ed onore della nazione che glieli ha affidati.

Condividendo tutta la responsabilità, anzi affermando l'assoluta necessità delle spese sopportate dalla S. A. T. nelle decorse annate, permettete che io chiuda raccomandando alla nuova Direzione di non lesinare nelle uscite occorrenti per il completo assestamento e progressivo sviluppo della Società, ma che fin da principio studi e provveda con saggie ed energiche disposizioni, che il bilancio dell'attuale studio sì straordinario si avvii poco a poco a quello del pareggio.

Se fino ad oggi fosse stato un grave errore il preoccuparsi di ciò, d'ora in avanti sarebbe riprovevole mancanza di saggia amministrazione a non curare che le spese ordinarie annue vengano coperte dalle entrate.

Terminata questa relazione, su domanda di alcuni dei presenti, dà spiegazioni sulle cifre maggiori apparse nel bilancio e riferisce sul modo di poter far aumentare le entrate, sia cercando di eliminare certe spese, sia coll'aumentare la quota effettivamente troppo esigua, per diminuire il forte divario per le entrate e le spese d'amministrazione e di rappresentanza.

Venendo poi a parlare della gestione del Bollettino invita a riferire su questo punto il Dr. Bonfanti che è l'anima ed il creatore di questa simpatica pubblicazione.

Il Dr. Bonfanti accetta di buon grado ed incomincia ad esaminare posta per posta.

Terminata la relazione finanziaria il Presidente mette a votazione il bilancio che è accettato ad unanimità.

Tutta l'assemblea applaude poi il Dr. Bonfanti in segno di approvazione e di riconoscenza per il suo lavoro costante e proficuo per la rinascita del Bollettino.

Dopo di ciò si passa al terzo punto dell'ordine del giorno, cioè nomina della Direzione.

Il Presidente prende la parola per dire che in base allo statuto la presente Direzione è scaduta dalla carica onde egli prima di ritirarsi ha il dovere di ringraziare tutti i suoi colleghi di Direzione per il loro costante appoggio e consiglio. Egli ha la coscienza di aver fatto tutto quanto era umanamente possibile per rimettere la Società all'altezza alla quale era giunta prima della guerra ed augura al suo successore che possa proseguire e render sempre più gloriosa la marcia della S. A. T.

A questo punto domanda la parola il Dr. Stenico e dice che desidera parlare non per lodare l'attuale Direzione, che non ne ha di bisogno; ma per insistere che la stessa resti in carica ancora per il prossimo triennio perchè resta ancor un lavoro enorme da fare ed i soli che possono portarlo a compimento sono i membri dell'attuale Direzione che in questi tre anni del dopo guerra han dimostrato di saper fare e far bene.

Insiste quindi perchè la vecchia Direzione rimanga in carica e prega i colleghi che, di fronte a tutto il lavoro che è stato fatto per portare il numero dei soci a 3380 cifra mai raggiunta dalla Società nei suoi cinquanta anni di vita, mandino un voto di plauso all'indirizzo della Direzione. (*Tali parole furono accolte da prolungati applausi*).

Si passa quindi alla nomina della nuova Direzione.

Come scrutatori vengono nominati i signori Clemente Albertini ed il Dr. Vittorio Emanuele Fabbro.

In seguito alla votazione la Direzione riesce così formata:

PRESIDENTE :

Larcher Comm. Guido.

DIRETTORI :

Bonfanti Dr. Riccardo

Calderari Giovanni

Castelli Arturo

Cesarini Sforza Conte Dr. Lamberto

Cofler Comm. Pietro

Costa Valerio

Emer Cav. Guido

Fabbro Dr. Vittorio Emanuele

Fiorio Baron Livio

Marzani Dr. Gino

Pedrotti Comm. Giovanni  
Peterlongo Giuseppe  
Podetti Francesco  
Scotoni Cav. Mario  
Stenico Dr. Vittorio  
Thaler Fausto.

SOSTITUTI :

Benedetti Luigi  
Boni Dr. Carlo  
Callegari Tenente Gio. Batta  
Dordi Dr. Francesco  
Pedrotti Dr. Pietro  
Stefenelli Tenente Ferruccio  
Strobele Giovanni  
Zanolli Giovanni.

Dopo la votazione il Presidente propone la nomina di due revisori dei conti per l'anno venturo nelle persone dei signori :

Baron Tito Ciani Bassetti  
e Rag. Simone Gaggia.

Tale proposta è approvata.

Passando alle eventuali il Presidente avverte i soci che il giorno 21 vi sarà la consegna del gagliardetto della Sezione di Basano del C. A. I. Tale cerimonia sarà fatta nel Castello di Pergine, invita quindi ad accorrere numerosi per rendere più bella questa manifestazione alpina.

Parla ancora dell'iniziativa di un Comitato Giudicariense per l'erezione di un monumento a Sclemo per ricordare i fucilati del '48. Dice che per questo ricordo marmoreo occorrono danari ed eccita tutti a contribuire con quanto possono al finanziamento di tale spesa.

Ccì ha termine la numerosa Assemblea Generale della S.A.T.

*Arturo Castelli*, segretario.

---

# Piccola Cima di Lavaredo

(m. 2881)

## Variante d'ascensione per la parete Ovest

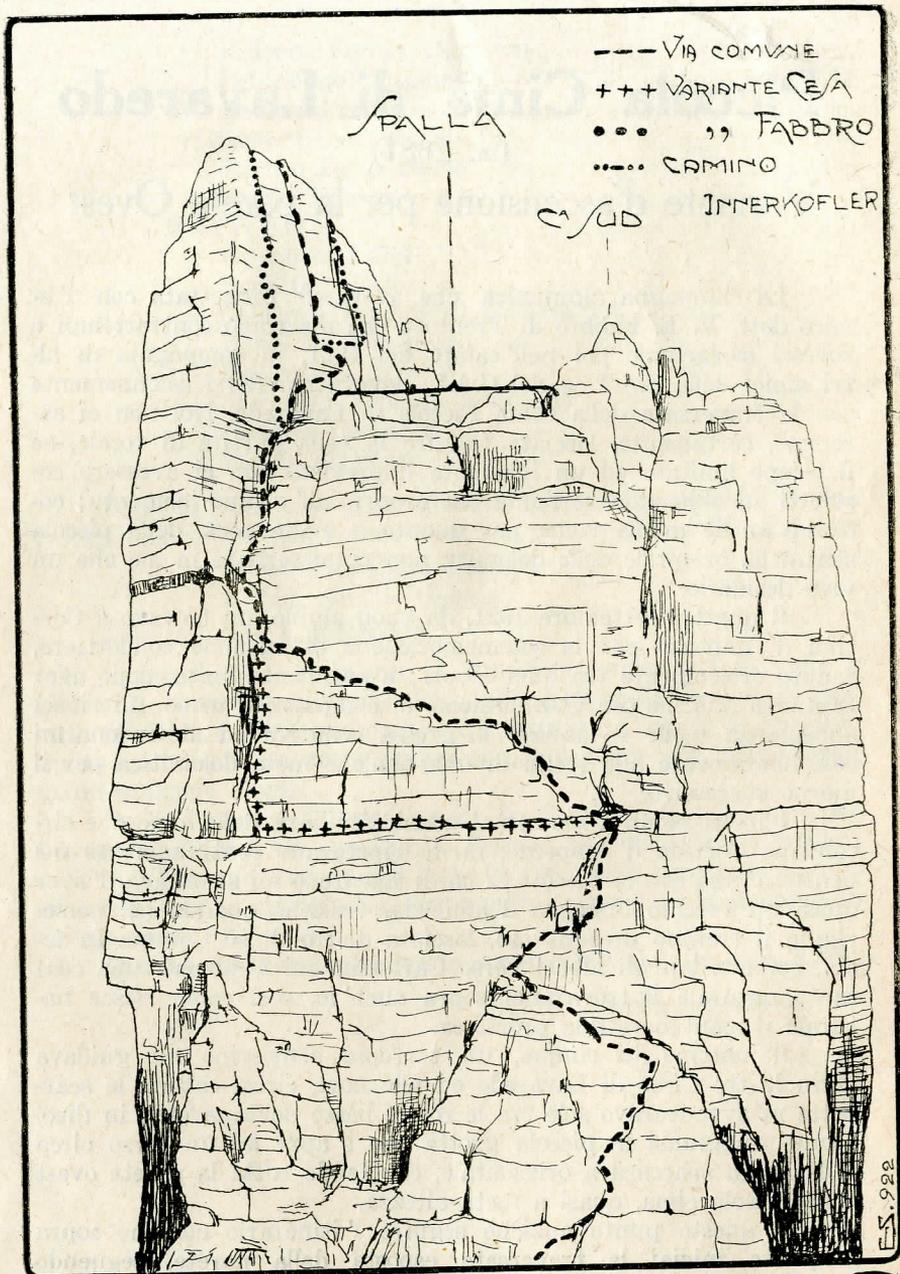
La campagna alpinistica che avevamo progettata con l'amico dott. V. E. Fabbro di Trento e che malgrado contrattempi e rovesci svolgemmo poi nell'estate del 1921, in compagnia di altri amici della S.A.T. e del C.A.I., doveva chiudersi solennemente con la traversata della Cima Piccola di Lavaredo. Noi non ci saremmo, certamente, lasciata fuggire la bella partita di roccie, se il tempo limitato ed un incidente imprevisto non ci avessero costretti ad abbandonare l'impresa proprio all'ultimo momento; cosicchè anche quella volta, per quanto a malincuore, della piccola sentinella orientale delle dolomiti, non potei serbare in me che un vivo desiderio.

Il quattro settembre 1921, da buon alpino, mi trovavo a Cortina d'Ampezzo per la commemorazione del grande condottiero, caduto eroicamente tra quei monti; a cerimonia finita, dopo aver trascorsa qualche ora gaia, assieme ai compagni d'arme, mi riuscì abbastanza facile il lasciare la grossa comitiva ed abbandonarmi così liberamente alla scelta di una qualche mèta dolomitica per il giorno successivo.

I molti nomi, a me ormai quasi familiari, delle cime che circondano Cortina d'Ampezzo, mi si ripetevano continuamente nel pensiero; ma con la Piccola Cima di Lavaredo mi sembrava d'aver quasi un vecchio impegno d'amicizia, cosicchè quando nel pomeriggio il trenino presuntuoso, lasciata dietro di sè Cortina in festa, correva tra gli alberi verso Carbonin, mi sembrava una cosa tanto naturale il trovarmici sopra anch'io, così come riesce naturale il mantenere una promessa.

Il mattino del cinque, un tortuoso sentierino mi guidava verso le tre Cime di Lavaredo ed alle nove circa, calzate le scarpette m'avventuravo solo tra le roccie basse della parete; in dieci minuti raggiunsi la piccola grotta che s'apre ad un terzo circa della lunga spaccatura orizzontale, che fende tutta la parete ovest della piccola cima, quasi a metà altezza.

A questo punto anzichè seguire l'itinerario comune sopra la grotta, iniziai la traversata esposta della parete, seguendo verso sinistra la lunga fenditura suddetta, per un tratto lungo una cinquantina di metri. Detta spaccatura orizzontale termina a sinistra presso lo spigolo N-W, sopra un terrazzo ghiaioso ab-



LA PICCOLA CIMA DI LAVAREDO.  
 PARETE OVEST.

bastanza vasto, a sinistra del quale, in fondo, ha inizio uno stretto camino, liscio e perfettamente verticale, alto forse una dozzina di metri. Superato il camino, con qualche difficoltà nel suo tratto superiore e seguendo sopra un'incanalatura della parete, raggiunsi in breve la nicchia del camino Zigmondy d'onde per quest'ultimo direttamente la vetta aerea della cima.

Con mia grande sorpresa, anzicchè lo storico libro dei visitatori, non trovai tra le pietre che una guardia di ferro sgangherata, contenente solo qualche lacero foglietto, con indicazioni e nomi sbiaditi.

Dopo una breve sosta, iniziai la discesa per la medesima via tenuta in salita, incontrando qualche difficoltà al passaggio dello strapiombo nel camino Zigmondy e nel camino sottostante.

Verso le undici raggiungevo il punto di partenza e dopo qualche ora, di buon passo, rientravo in Cortina d'Ampezzo.

dott. VITTORIO CESA

S.A.T. - C.A.I. e senior S.U.C.A.I.

NOTA. - *La lunga traversata ed il camino al suo termine possono ritenersi della medesima difficoltà, ad un dipresso del camino Zigmondy.*

Nel leggere la relazione qui sopra esposta che l'amico Cesa mi inviò perchè venisse pubblicata nell'attuale Bollettino della S.A.T., nacque in me il desiderio di rivedere il resoconto dell'ascensione alla stessa cima da me compiuta durante la guerra e precisamente il 12 agosto 1917 (pubblicato nella rivista del C.A.I. volume 38 N. 4-5-6 del 1919) e di aggiungervelo come opportuno complemento, essendo in esso descritta una variante in discesa nella parte superiore della vetta (versante meridionale), cioè in quella parte che sovrasta la cosiddetta « spalla ».

\*\*\*

Da lungo tempo conoscevo di fama la Cima Piccola di Lavaredo per averla sentita tanto decantare da valenti alpinisti e per averla più volte ammirata nei suoi elegantissimi profili durante le mie frequenti escursioni nelle dolomiti, ma purtroppo ora per un motivo, ora per un altro, non ebbi mai occasione di portarmici dappresso e di salirla.

Nel 1913 quando, reduce da una settimana alpinistica attraverso le dolomiti ladine, giunsi a Cortina d'Ampezzo diretto a S. Vito per partecipare all'escursione del Touring Club in Cadore, credetti per me giunto finalmente il momento propizio per compiere la tanto desiderata ascensione.

Appena fui a contatto con gli escursionisti e assegnato ad una determinata squadra, cercai un compagno adatto e non tardai a trovarlo.

La proposta venne accettata con grande entusiasmo, ma purtroppo due giorni dopo ai piedi della Cima il compagno di cordata, non so per qual motivo, fece macchina indietro e mi piantò in asso.

E' facile immaginare come rimasi male se si pensa che avevo sognato la salita per due notti di seguito e dal momento in cui dal sogno dovevo passare alla realtà, venivo abbandonato.

Ero tentato di compiere la salita da solo, ma poi pensandoci bene, credetti opportuno rinunciare anche perchè mi mancava veramente il tempo necessario. Difatti al Pian del Cavallo donde non fui capace di torcere gli occhi da quella incomparabile slanciata figura rocciosa che mi aveva affascinato, la comitiva non sostò che un'ora sola.

Nel 1914 avevo davanti a me un programma vastissimo da svolgere in due mesi e mezzo nelle Dolomiti assieme ad un carissimo amico, e fra le varie cime era pure elencata la Cima Piccola di Lavaredo, ma anche questa volta purtroppo non potei far niente perchè, per i noti eventi di guerra, dovetti limitarmi al gruppo delle Pale di S. Martino di Castrozza, nel quale mi trovavo allo scoppio delle ostilità.

Venne finalmente il giorno 11 agosto 1917; mi trovavo come Tenente degli Alpini a Calalzo con 32 ore libere da ogni servizio a mia disposizione. Tale fortuna mi capitò più di una volta a Calalzo e sempre ne approfittai per spingermi in montagna compiendo delle lunghe escursioni, specie attraverso le poco note e tanto belle Prealpi Carniche. Molte altre mete avevo ancor davanti a me, ma essendomi procurato da poco un'ottima corda e possedendo scarpe da roccia, pensai che se non mi decidevo allora benchè solo a scalare la Piccola di Lavaredo avrei dovuto aspettare chissà fino a quando. Sentivo che era un obbligo il cui adempimento non ammetteva dilazione alcuna: Una cambiale dolomitica con scadenza al giorno successivo.

Contando su una serie di condizioni favorevoli per quanto riguardava i mezzi di trasporto, m'avvidi che il tempo disponibile era sufficiente, e, benchè solo, mi decisi senz'altro. Verso mezzogiorno mi portai presso il ponte sul Molinà per dove dovevano transitare gli autocarri diretti a Misurina e saltai sul primo che arrivò portandomi fino ad Auronzo. Di quì, per una fortunata coincidenza, potei subito proseguire con altro autocarro sino all'imbocco di Val Marzon, ma quì fui costretto a far alt, perchè il mezzo di trasporto non andava oltre. Allora cambiai programma; visto che a breve distanza c'era una teleferica, la raggiunsi e, attenendomi molto scrupolosamente a quel caro comandamento

per gli alpinisti che dice « non fare a piedi ciò che puoi percorrere in vettura » m' acccolai in un carrello di una teleferica, in compagnia di un carico di cemento, raggiungendo la stazione intermedia dove trovai un mio vecchio collega, un Tenente degli Alpini, che espresse il desiderio di compiere con me la salita della Cima Grande. Ripartii quasi subito rimanendo d' accordo di trovarci alle ore 10 del giorno successivo alla forcella fra la Cima Grande e la Piccola. Per mezzo di altre due successive teleferiche providenziali raggiunsi in brevissimo tempo il Pian di Lavaredo, superando così senza sbuffare il rispettabile dislivello di 1500 m.

Comandante del Settore allora era il Signor Colonnello Groggi del 24 Fanteria, ch' io ebbi il piacere di conoscere già quand' era capitano nel 7° Alpini in Val Cordevole prima della guerra; com' era mio dovere mi ci presentai chiedendo il permesso di salire la Cima Grande, ben convinto che se chiedevo ciò che volevo, avrei dovuto tornarmene *infectis rebus*. Il consenso mi venne gentilmente accordato, accompagnato dall' informazione che sulla Cima c' era già stata una Sezione fotoelettrica con un riflettore e molti altri militari ecc.

Della Piccola nessuno dei presenti parlò come se non esistesse. Dal canto mio ero contento che tale argomento non venisse toccato perchè temevo di tradirmi in qualche maniera. Il sacco con la corda e con le scarpette era già al sicuro cioè nascosto perchè nessuno doveva vederne il contenuto. Per quella sera ebbi un' ottima cena e un comodo giaciglio presso un Comando di battaglione alle basi meridionali della Cima.

All' indomani alle 5 ero in piedi e 35 minuti dopo raggiungevo già la forcella dove il piccolo posto di guardia, ricoverato entro una grotta scavata nella roccia, stava cuocendosi il caffè.

Senza perder tempo calzai le scarpe da roccia, e, affidata la corda, che purtroppo ritenni superflua, apparecchio fotografico ed altro al capoposto, dopo pochi minuti partii seguendo il solito itinerario della parete ovest, salendo nell' ultimo tratto per il noto camino Zigmondy; alle 6.20 col cuore balzante di gioia, che intendere non può se non chi raggiunge mete difficili con i soli propri mezzi, ero in vetta alla classica cima dolomitica.

Dopo aver fatte varie considerazioni sull' importanza della Cima nel campo dell' alpinismo, e sulla sua storia ch' io mi richiamavo alla memoria, nonchè sul merito dei primi salitori che erano riusciti a compierne la scalata in un' epoca in cui la tecnica per salire su roccia non era punto sviluppata, rivolsi un mesto pensiero a chi per primo vinse la parete Nord e per la parete Est questa vetta, a Sepp Innerkofler di Sesto una delle migliori guide delle Dolomiti, ucciso nel luglio del 1915 da un alpino, poco sotto la vetta della Croda del Paterno, mentre arditamente alla testa di una pattuglia austriaca ne dava la scalata, e poi pietosamente

raccolto e sepolto in cima alla stessa a cura del grande e tanto benemerito alpinista cadorino, pure vittima della guerra nel maggio 1918 Umberto Fanton di Calalzo. Dopo aver osservato la cima nella sua stranissima meravigliosa struttura, mentre attraverso le frequenti folate di nebbia mi sforzavo di vedere verso Nord le prime linee nemiche, frugai tra i sassi della piccola piramide e trovato il libro, tutto inzuppato d'acqua lo levai dalla custodia e constatai che durante il periodo dall'estate del 1914 fino al mio arrivo non c'era stato nessuno. L'ultimo a salirlo era stato un Tenente degli Alpenjaeger del battaglione di Innichen. Vi lasciai il mio nome, indi incominciai la discesa. Per caso invece di infilare il camino Zigmondy percorso in salita, infilai quella stretta fessura, che solcando per un tratto la parete sud della soprastruttura della cima, si trova ad occidente del suddetto camino e gli è perfettamente parallela e va a morire sulla parete.

Le fessura nella prima parte di questo percorso rassomiglia tanto al camino Zigmondy, ch'io dapprima discendevo convinto di calarmi per esso; a 15 metri circa dalla vetta un grande masso ne restringe l'apertura in tal modo che a mala pena ci potevo passare. Allungai la mano sinistra in basso per cercare il noto chiodo con anello, con lo scopo di assicurarmivi ma non lo trovai, mi spostai allora più in basso passando con grande difficoltà per la scarsità di appigli sotto il blocco strapiombante senza aver toccato o visto il famoso chiodo, raggiungendo così un terrazzino sul quale ci stavo appena con i piedi riuniti. Meravigliato di tale sparizione mi guardai d'attorno con grande curiosità per spiegarmi l'enigma, che mi si rivelò completamente. Verso oriente, cioè alla mia destra alla distanza di circa 8 metri, c'era il camino Zigmondy, raggiungere il quale, traversando, era assolutamente escluso; io mi trovavo fuori strada dopo aver percorso un tratto punto facile a rifare in salita, difatti lo strapiombo che mi sovrastava non aveva un aspetto tanto rassicurante. Sotto, la fessura non ha nessuna continuazione, incomincia invece una parete perpendicolare poco articolata che sovrasta la parete occidentale e la forcella fra la cima Grande e la Piccola.

Dato uno sguardo alla mia destra in basso e alla «spalla» che congiunge la vera cima con la cima Sud intravvidi che l'unica soluzione possibile per cavarmela di lì era quella di raggiungere la «spalla» anzidetta, che dista circa 30 metri in linea leggermente obliqua verso Est.

Stavo per cominciare quando udii delle voci in basso; erano soldati di corvè che, salendo per il canalone ghiacciato, portavano viveri alla guardia della forcella. Onde evitare che qualche sasso da me mosso piombasse nel canalone e causasse qualche disgrazia, ritenni doveroso starmene fermo e zitto, dico anche zitto, perchè se avessi chiamato i soldati e detto loro di mettersi al riparo, si

sarebbero fermati col naso in aria a guardare da dove veniva la voce e molto probabilmente oltre non potermi vedere non avrebbero compreso bene le mie parole. Frattanto di sotto il braccio sinistro osservavo la piccola corvè salire faticosamente il ripido pendio e misuravo impazientemente lo spazio che dovevo ancora percorrere per giungere al piccolo posto di guardia, *facendo il calcolo* del tempo che avrebbero impiegato. Dopo circa 20 minuti estremamente lunghi, vidi scomparire il gruppetto di soldati; essi erano entrati nella grotta, dunque al riparo sicuro.

Mi misi allora subito all'opera continuando la discesa: già da principio m'accorsi del compito assai arduo che avevo davanti a me perchè sulla parete gli appigli scarseggiano assai e quei pochi disponibili riescono assai malcomodi; non avendo con me la corda, altrimenti avrei fatta una discesa a corda doppia, dovetti procedere per tentativi cioè discendere per mezzo metro indi risalire altrettanto o poco meno, per poi voltarmi e studiare il tratto più conveniente da seguire. Non occorre dire come sia delicato e faticoso simile modo di procedere. Tuttavia con molta pazienza e soprattutto calma, tastando bene la roccia che per fortuna è abbastanza buona, potei portarmi alquanto in basso. Quando fui però a 6 metri dalla « spalla », ecco che di nuovo un ben pronunciato strapiombo parve mi volesse togliere la possibilità di raggiungere la meta e mise a dura prova i miei muscoli già stanchi. Fui costretto a sostare. In quei brevi minuti guardando in su mi sembrava che la cima sporgesse in fuori sopra il mio capo, vedevo il primo strapiombo col blocco che restringe la fessura, tanto è a picco la parete, guardando in giù invece vedevo precipitare al basso sotto di me la parete occidentale in tutta la sua maestosità fino a raggiungere il canalone nevoso che dal Pian di Lavaredo mette alla Forcella (si osservi la fotografia del sig. Terschak della Cima Piccola di Lavaredo vista dalla Cima Grande riprodotta alla pagina 7 del Bollettino N° 4, novembre-dicembre 1921).

Avevo già provato 4 volte un passaggio, ma calcolando la lunghezza dello stesso e la forza muscolare disponibile, mi sembrava di non poter più riuscire; mi fermai allora e così appiccicato alla parete cercai qualche minuto di riposo, passando alternativamente le braccia dietro la schiena per riposarle dalla lunga e forte tensione. Passati pochi minuti, raccolte le mie energie, mi decisi al passo estremo; calai relativamente in fretta per 4 metri giungendo a circa 2 dall'orlo occidentale della « spalla »; di qui approfittando di un ottimo appiglio come punto di partenza, spiccai un salto di due metri al disopra del vuoto, balzando su di una piccola spianata rocciosa, facente parte della « spalla », che mi sembrava per il momento una grande piazza d'armi.

Fu qui soltanto che i miei piedi poterono trovarsi riuniti e posare completamente, fu qui che potei rimettere in tasca le mani

un po' intirizzate e stanche. Indi portatomi lungo la « spalla » fin presso la cima Sud e sdraiatomi per convincermi di essere su un tratto pianeggiante, mi misi a considerare la parete Sud della so-  
prastruttura della Cima con le sue due vie, normali di ascensione cioè il camino Zigmondy e il camino Innerkofler, e la via di discesa da me percorsa poco prima.

Pur conoscendo di questa vetta solo il camino Zigmondy, sapendo che il camino Innerkofler, tranne la breve traversata, non supera in difficoltà il precedente, sono convinto che la via da me percorsa in discesa, scelta come via di salita è di gran lunga più difficile ed esposta delle altre due. Nessun punto difatti può concedere un lieve e relativamente comodo riposo e per conseguenza nessun punto, se non con mezzi artificiali, per assicurare l'eventuale compagno che segue, di maniera che compiendo la salita in due o più, il primo deve partire dalla « spalla » e continuare fino alla vetta, superando così un tratto di roccia che si può ritenere dell'altezza di 50 metri.

Tempo impiegato nella discesa, compresi i 20 minuti di sosta forzata, 50 minuti.

Dopo breve riposo ripresi la discesa giungendo fin quasi 80 metri sotto la « spalla » quando m'accorsi di essere senza giacca ; essa mi era rimasta alla base del camino Zigmondy. Rifeci perciò in fretta il tratto fino al camino per riprenderla e via di nuovo in discesa ritornando alla forcella in circa mezz' ora. Di lì poi, non avendo trovato il collega che voleva salire la Cima Grande, con una divertente scivolata sulla neve e una rapida discesa per l'enorme cono di ghiaia del canalone raggiunsi il Pian di Lavaredo sul quale scorazzai in lungo e in largo cercando di cogliere delle fotografie, ma invano perchè il tempo accennava ad annuvolare frustrando ogni mio tentativo.

Diressi allora i miei passi verso l'ospitale baracca del Comando di Settore dove il signor Colonnello Gregori mi disse di aver più volte scrutato col binocolo durante la mattinata la parete orientale e la vetta della Cima Grande senza mai avermi potuto vedere : aveva dubitato naturalmente che io non fossi riuscito a salirla, ma quando gli dissi che non mi aveva potuto vedere sulla Grande perchè ero stato invece sulla Piccola mi diede una solenne, energica quanto bonaria lavata di capo quale antipasto perchè subito dopo fui invitato a passare a colazione. Munito poi di un regolare « lascia... montare » per le teleferiche, abbandonai il Pian di Lavaredo e per il Pian del Cavallo e la Val Marzon m'avviai per Auronzo, donde raggiunsi Calalzo nel tardo pomeriggio entusiasta, quanto mai per la riuscita ascensione.

Trento, 11 aprile 1922.

*Dott. Vitt. Em. Fabbro*

## Cogli sci in Norvegia

*Diamo ben volentieri posto nel Bollettino della S.A.T. a questo articolo dell'amico Terschak, sicuri che lo stesso sarà letto con avidità e diletto da quanti si occupano dell'interessantissimo sport degli sci. La S.O.S.A.T. ha dato già un grande impulso allo stesso e speriamo che nella prossima stagione, che vogliamo credere più propizia e la S.O.S.A.T. e, sul suo esempio, anche le altre nostre sezioni a Rovereto, a Riva, a Borgo portino anche nel nostro paese questo ramo dell'alpinismo invernale, prima della guerra da noi quasi sconosciuto a quell'altezza alla quale i soci della S.A.T. hanno portato l'alpinismo in roccia e sui ghiacciai.*

\*\*\*

Molto avevo sentito a parlare della Norvegia da amici miei che l'avevano visitata per sciare. Raccontavano dei prodigi degli sciatori norvegesi, di volate meravigliose fra montagne che sembravano create appositamente per gli sciatori. E man mano m'aveva preso una specie di nostalgia per la lontana Scandinavia, un po' come quella dell'alpinista che, conoscendo le alpi orientali, sogna la Svizzera, il Cervino, il Monte Bianco, la Grèpon...

E un bel giorno, verso il marzo del 1914, mi giunse una lettera dell'amico Whitbone, allora studente all'Università di Cambridge, e col quale, un anno prima, avevo attraversato le Dolomiti in sci; mi disse della sua intenzione di visitare la Norvegia, e precisamente l'alta montagna di Jotunheim, domandando se volevo venire anch'io. Telegrafai la mia adesione e due giorni dopo ero già a Berlino. Per Warnemuende, Copenaghen e Goeteborg giunsi a Cristiania. Un giorno dopo arrivarono gli amici dall'Inghilterra, per mare. Con Whitbone giunse un altro studente inglese, Brown, che in Svizzera aveva compiute numerose ascensioni in sci. Così il terzetto era completo, pronto ad affrontare le immense distese dell'alta montagna norvegese.

Due giorni a Cristiania bastavano per completare il nostro equipaggiamento e per visitare la storica pista di salto di Holmenkollen donde, 40 anni prima, lo sci aveva iniziato il suo giro conquistatore per il mondo sportivo. Purtroppo eravamo giunti troppo tardi per vedere le classiche gare di salto, alle quali, oltre alla corte reale, assiste una folla che in quell'anno aveva raggiunto la cifra colossale di ben 50.000 spettatori. La pista certamente è impressionante, con un trampolino largo sei metri ed alto tre. Per allungare la corsa di spinta sopra il trampolino, s'era costruita una pista artificiale in legno, ripidissima. I due

lati della pista erano muniti di numerosissimi palchi, costruiti rozzamente con delle tavole. Nei giorni di gara la pista certamente deve presentare un colpo d'occhio imponente.

Nulla ci tratteneva più a Cristiania. Varie fotografie, viste nel negozio di Wilse, ove facemmo la provvista del materiale fotografico, avevano portato al massimo grado la nostra impazienza di vederci finalmente fra le bianche montagne, da noi per tanto tempo sognate.

L'indomani partimmo col primo diretto per Trondhjem e, dopo sette ore di viaggio da Cristiana, scendemmo alla piccola stazione di Sjoa, già perduta fra le montagne di Jotunheim.

Ma non era questa la nostra meta. Sessanta chilometri ci separavano ancora dal rifugio di Besheim, indicatoci quale miglior centro per escursioni nell'alta montagna norvegese.

A Sjoa noleggiammo tre delle caratteristiche slitte norvegesi a tre posti, con un cavallo. Il cavallo norvegese è piccolo, ma di una resistenza insuperabile. Le strade della regione non sono che la traccia di qualche slitta, passata in precedenza e delle volte i cavalli affondavano sino al ventre. Ma senza fermarsi continuavano, con un passo apparentemente lento, ma instancabile.

Partiti alle quattro da Sjoa, ben presto sopraggiunse la notte. I nostri vetturini, due ragazzetti di 10 o 12 anni, non si preoccupavano affatto della strada. Nessuno di noi tre parlava il norvegese, ed eravamo un po' inquieti in merito all'esito della nostra spedizione notturna. Ripetemmo varie volte « Randsverk » — era quello il nome della prima stazione, — ed i ragazzi risposero « joda » (sì). Notai che, nei posti ove ogni traccia della strada era sparita sotto la neve, i ragazzi non fecero alcun tentativo di guidare i cavalli, i quali, seguendo l'istinto, proseguivano per conto loro, senza mai esitare.

Il paesaggio aveva qualche cosa di mistico. Immense distese di neve a destra e sinistra: la strada, quasi sempre in salita, sembrava non dovesse terminarsi più. Era tardi già. Nessuno parlava. Solo il tintinnio delle campanelle di cui i cavalli erano muniti, interrompeva il silenzio profondo, opprimente. Un viaggio verso l'infinito....

Una rauca esclamazione ci destò di soprassalto dall'assopimento al quale ci eravamo abbandonati. Lontano, nella notte, vedemmo una luce rossastra... « Randsverk » dissero i ragazzi. Mezz'ora dopo i cavalli si fermavano dinnanzi ad una bassa casa, costruita in legno e quasi sepolta sotto tre metri di neve. Eravamo giunti, dopo nove ore di viaggio ininterrotto. Era l'una dopo mezzanotte.

Entrammo. Una grande stanza, pareti di legno, mobili di legno, dipinti a colori vivi. In un angolo un focolare con un gran fuoco scrosciante. Come faceva bene il caldo!

Avevamo telefonato da Sjoa e così ci avevano attesi. Ci serviva una ragazza bionda, dagli occhi grigi, che parlava l'inglese benissimo, come del resto la maggior parte della popolazione norvegese, istruitissima. Portava le scarpe degli sciatori, qui chiamate « Lauparsko ». Certo questa era la patria dello sci. Nel corridoio notammo una raccolta di tutte le dimensioni. In questi paesi lo sci non è più oggetto di sport, è mezzo di trasporto e tutti, vecchi e giovani, se ne servono.

Da Randsverk vedemmo per la prima volta le montagne del Jotunheim centrale. Sopra un paesaggio di basse colline spiccavano due coni bianchi, immacolati, lontani ancora trenta chilometri. Sembravano gli avamposti di quel popolo di giganti, dal quale, secondo il mito nordico, queste remote montagne sono popolate...

L'indomani continuammo, parte in slitta, parte in sci. Per una valle interminabile, in continua salita, poi attraversando vari laghi sepolti sotto la neve ed il ghiaccio, arrivammo finalmente a Besheim, un gruppo di otto o dieci case, costruite in legno. La casa più grande, sita nel centro del gruppo conteneva la « sala » dell'albergo — una camera grandissima, con un focolare proporzionato alle proprie dimensioni, — chiamata « Peisestue ». In questa camera si mangiava e si ballava; nei giorni di tormenta, — con 35-40 gradi sotto zero, — sembrava un laboratorio di sellaio perchè ognuno si sentiva in dovere di approfittare della giornata di ozio per eseguire delle riparazioni agli attacchi ed agli sci. Insomma quella camera rappresentava il nostro quartier generale, e nelle giornate propizie alle gite raccoglieva tutta la nostra piccola colonia di sciatori per l'ora del tè. Allora tutti stavano attorno al fuoco, — un assortimento di faccie abbronzate dal sole e dal vento di queste regioni semi-artiche. Fumavano le pipe e si raccontavano le avventure della giornata. Era una compagnia variopinta di inglesi e norvegesi; v'erano delle sciatrici che facevano parte della miglior società della capitale che qui portavano il proprio sacco e ballavano con noi al suono dell'armonica che la vecchia guida Nils suonava con più buona volontà che destrezza, liete di essere lontane dalla vita convenzionale della città. Era un idillio!

La persona più interessante era indubbiamente un norvegese, certo Tryge Gran. Uno sciatore meraviglioso, conosceva tutte le regioni della Norvegia e della Svezia, aveva girato mezzo mondo ed aveva fatto parte della spedizione antartica del capitano inglese Scott. Ricordo sempre il profondo, quasi affannoso silenzio quando una sera, dinanzi al focolare, Gran raccontava con semplici parole come egli, colla spedizione di soccorso, aveva trovato l'eroico esploratore ed i suoi pochi compagni morti sotto la tenda con addosso le note che Scott aveva preso sino all'ultimo momento, — e l'ultima annotazione, scritta con mano tremante,

disse: « non ne possiamo più, oggi sarà l'ultimo giorno... » Ed avevano sepolto quell'uomo, morto per un ideale, laggiù nell'immensa distesa di neve e di ghiaccio, con due frammenti di sci per croce, coperto colla sua bandiera che aveva, per primo, voluto portare all'estremità della terra ed alla gloria...

Molte sono le gite che da Besheim si possono effettuare. In 15 giorni di permanenza avevamo compiuto appena metà del nostro programma. Sono montagne ideali per lo sciatore, con declivi uniformi che permettono delle volate che non credo si trovino altrove: Besheim si trova a mille metri sopra il livello del mare; ma siccome in Norvegia la vegetazione non sorpassa gli 800 metri, la posizione è quella di alta montagna. Diffatti attorno a Besheim, tolti alcuni cespugli di mughì, non si vede altro che neve, neve e cielo; due sono i colori: bianco ed azzurro.

Una delle gite più interessanti è la salita della Beshoe, m. 2312: dalla capanna di Besheim si sale per circa 300 metri; una breve volata porta al lago di Bess. Lo si attraversa in direzione ovest, seguendo una piccola valle, poi per alcuni lunghi pendii, si raggiunge la cresta est della montagna e per essa la cima. Il panorama è uno dei più grandiosi: verso ovest, nord e sud vi sono innumerevoli montagne, e fra esse, specialmente ad ovest, vi è qualche vetta che mostra creste e pareti un po' simili a quelle delle nostre alpi. Verso est lo sguardo si perde nello spazio sconfinato, lontane pianure, verso il confine svedese, pianure coronate dalle bianche montagne di Rondane, appena discernibili attraverso il velo azzurro della lontananza.

Unica è la volata dalla cima al lago di Bess 1000 metri di discesa su terreno che non richiede alcuna manovra, a velocità vertiginosa. Sembra di essere fermi mentre il paesaggio ci vola incontro, in poco più di dieci minuti ci ritroviamo al lago di Bess, ed un'ora dopo siamo a Besheim.

\* \* \*

Tre giorni dopo.

Il « Cristiania-Bergen-Express » ci porta verso ovest. Da ore ed ore siamo in viaggio; è trascorsa la notte, e nella limpida mattinata, vediamo il solito paesaggio: bianco ed azzurro.

Poco dopo scendiamo alla stazione di Finse (1000 m.). Alla porta dell'albergo scorgiamo un termometro, — guardiamo: sono 22 gradi sotto zero, — e siamo in aprile. Quando ci dissero che a Finse le ultime gare di sci si facevano in giugno dubitammo, ma ora cominciamo a comprendere.

L'albergo è pieno di inglesi. Non è certo l'ambiente simpatico di Besheim. Qui la sera ci vuole il frac (non per noi però) ed al suono di una scelta orchestra si balla il tango. Confesso che preferivo l'armonica del vecchio Nils...

I dintorni di Finse offrono un'infinità di gite. Sono lunghe colline, senza alcuna nota caratteristica. Una sola vera montagna c'è: il Hardanger Jokull, m. 2000, dal quale si domina il fjord di Hardanger e buona parte della costa ovest della penisola. Fu l'ultima delle nostre gite, ed in certo qual modo la più interessante per la strana combinazione di paesaggio alpino e marino.

Eravamo partiti dall'albergo verso mezzogiorno, con un forte vento da sud-ovest. Il termometro mostrava 32 gradi e così ci eravamo messi in tenuta, cioè avevamo indossate le « tutte » di stoffa impermeabile, foderate di pelliccia. Malgrado ciò si sentiva il freddo intenso. Contro di noi avevamo il vento che delle volte ci toglieva il respiro, obbligandoci a fermarci chini sui bastoni. Allora ci trovammo in mezzo ad un turbinio di neve, portata dal vento, un caos di cristalli, irridescenti alla luce del sole che splendeva dal cielo limpidissimo.

Malgrado le condizioni avverse proseguimmo tenaci verso la bianca calotta della vetta. Fu tutta una serie di lunghi pendii per i quali salimmo, pendii senza ostacoli di sorta, promettenti una discesa ideale. Quanto più ci avviciniamo alla vetta, sempre il nostro progresso è ostacolato dalle raffiche di vento. Pochi passi ancora — ora siamo in cima, — ai nostri piedi, 2000 metri sotto di noi vediamo la costa frastagliata dei fjords, ed oltre, verso ovest, c'è lo spazio sconfinato, immenso, l'Atlantico!

Per brevi minuti ammiriamo, muti, il panorama maestoso, poi dietro-front, e via, via verso la valle, col vento in schiena, che pare ci porti, in mezzo al turbinio della neve a velocità vertiginosa. Sembra una pazza corsa verso l'infinito, un volo nello spazio, col rombo sordo dell'aria nell'orecchio...

\*\*\*

Nel porto di Cristiania.

Lentamente il piroscafo « Kong Ring » si fa strada, fra innumerevoli velieri e vaporètti. Sempre più piccole si fanno le figure dei due amici sul molo che con me avevano diviso le gioie e i pericoli di un mese di montagna invernale. Man mano il traffico del porto scompare, il piroscafo infila l'estuario del Cristiania fjord, diretto verso sud, poche ore dopo siamo in alto mare; all'orizzonte la costa norvegese appare come una linea oscura, velata dalla bruma della lontananza. Poi anche l'ultima traccia della terra sparisce, attorno c'è la cerchia sconfinata del mare.

Il pensiero però torna, torna alle bianche montagne del paese dello sci, torna agli amici che avevamo trovati lassù e che ci avevano accolti colla più fraterna cordialità, alle allegre serate passate attorno al fuoco scrosciante. Torna alle solitudini delle montagne, così differenti dalle nostre, e che pur ci avevano lasciato un tesoro di nostalgici ricordi.

FEDERICO TERSCHAK

*Sezione Cortina C. A. I. — S. O. S. A. T. - Trento*

## Tecnica dolomitica

*Siamo ben lieti di poter dare ai lettori del Bollettino questo breve ma altrettanto succoso articolo del nostro carissimo Jori, sicuri che l'augurio alla fine dello stesso dall'autore espresso non cada nel vuoto e questa importantissima materia trovi altri espositori, visto che la S.A.T. non manca certo di valenti arrampicatori.*

*Cogliamo poi l'occasione per rilevare un increscioso errore incorso nella descrizione della salita del monte Agner, fatta dallo stesso Jori nel Bollettino N° 3 del 1921. Per un inesplicabile errore di lettura invece di Alberto Zanutti è stato scritto Zanolli: ci sentiamo in dovere di correggere lo sbaglio involontariamente commesso, perchè è giusto che chi ha compiuto un'opera bella ne abbia anche le meritate lodi.*

Un tale argomento non interesserà forse la massa dei lettori del Bollettino; mi lusingo però che riuscirà gradito ai giovani e a tutti quelli che praticano l'alpinismo di roccia.

Non presumo di enunciare dei dogmi: riassumo semplicemente quanto ho appreso da la pratica e dagli insegnamenti dei migliori *grimpeurs* che ebbi la fortuna di conoscere.

\* \* \*

Come tutte le cose umane anelano alla perfezione, così anche l'arrampicare cerca di elevarsi ad altezza d'arte; e non esagero definendola un'arte nobilissima, purchè ne vengano rigorosamente osservate le regole e chi la pratica sappia mettere al di sopra del lavoro materiale il valore morale.

Di quest'arte, se prendiamo in esame la letteratura alpina, purtroppo in massima parte straniera, possiamo dedurre le regole.

Anche da noi si è scritto in proposito con serietà di intendimenti, e, sfogliando quà e là, si trovano ammaestramenti preziosi; ma purtroppo qualche grossolano sproposito, dovuto forse a la mancata padronanza della materia, deve rendere attenti i futuri arrampicatori, che pur sono l'elemento più prezioso della nostra Società, che tali errori, appresi quale vangelo, potrebbero, o ritardare in essi lo svilupparsi di quest'arte, od essere fors'anche causa non ultima di qualche catastrofe.

Io vorrei riassumere l'arte dell'arrampicare nel saper salire col massimo risparmio d'energia. E questo massimo risparmio si

ottiene, studiando le singole posizioni tanto, da evitare tutti i movimenti inutili e superflui.

Da quanto sopra risulta evidente che l'organo più prezioso per l'alpinista in azione su la roccia, è l'occhio. Questo deve sorvegliare, non tanto le mani, quanto, e specialmente, i piedi. Infatti l'occhio esperto rileva subito ed istintivamente la saldezza degli appigli sui quali *più tardi* graviterà il peso del corpo; e dico « più tardi », perchè anche rampicando, ordinariamente non son già le mani che sostengono il corpo, ma bensì i piedi che lo portano. E, per vero, se la nostra è un' arte, non è lecito, coltivalandola, contravvenire alle regole della natura, che ci ha forniti di gambe e piedi, assegnando loro delle funzioni precise.

L'usar bene l'occhio non esclude poi che, normalmente, non si debba bene assicurarsi anche con altri mezzi della bontà della roccia; anzi mi pare molto a posto l'osservazione che una sola vita vale più di tutte le pareti dell'universo.

Qualcuno crede di aumentare la sicurezza aderendo col corpo alla roccia. Questo è un metodo falso. Infatti:

- 1) costruendo il parallelogramma delle forze, si dimostra matematicamente che le tappe dove poggiano i piedi presentano maggior resistenza e reggono più sicuramente, premendovi in direzione verticale, piuttosto che parallelamente alla parete;
- 2) la posizione che da un senso di assoluta sicurezza e padronanza è sempre quella naturale, eretta.
- 3) più si avvicina il corpo alla roccia, e più si limita il campo visuale, rendendo impossibile quel lavoro intelligente dell'occhio, che deve sorvegliare e dirigere i movimenti degli arti inferiori.

I movimenti sulla roccia devono essere *lenti; sicuri e misurati*. Guai a l'imprudente che contravviene alle buone regole e, per un falso amor proprio, vuol fare più di quello che le sue attitudini e la sua pratica gli consentirebbero.

Sfogliando la storia dell'alpinismo, e studiando attentamente come succedessero le diverse catastrofi, dalle più remote, alle più recenti, dobbiamo quasi sempre concludere che imperizia e leggerezza ne furono le cause.

E' importantissimo per l'alpinista di roccia, anche più che per quello dei ghiacciai, che sappia usar bene la corda. Questa deve essere una amica preziosa, indispensabile anche per le comitive composte di veri artisti.

Il primo posto tocca naturalmente al più abile ed esperto: egli regolerà la disposizione della cordata a seconda delle circostanze e deve avere sugli altri compagni un ascendente morale tale da essere obbedito sempre.

Il numero ideale delle comitive su pareti lunghe e difficili è quello di due. Quando il primo sale, l'altro deve prestare un'attenzione scrupolosa alla corda e deve, attraverso la stessa, *sentire*

il suo compagno, come se gli fosse vicino, non solo, ma deve anche, per reciproco, evidente interesse, premunire ambedue, per quanto fattibile, contro brusche sorprese, o, per essere più chiaro, contro l'eventualità di un salto nel vuoto.

Solo usandola in tal modo, la corda diventa un aiuto morale di altissimo valore anche per il capo cordata. Questo poi ha l'obbligo sacrosanto di sentirsi in posizione sicurissima prima di far seguire il secondo; e man mano che questo sale baderà a ritirare la corda e assicurare.

Altro elemento importantissimo per l'arrampicatore è la calzatura. Sono ormai d'uso comune su la roccia dolomitica le pedule. Queste devono adattarsi al piede in modo perfetto, tanto che la punta del piede, *che è quasi sempre quella che « lavora »*, possa avere il massimo di sensazione.

Il vestito sarà leggero e tale che permetta la massima libertà nei movimenti. E' bene tener presente che i calzoni dovrebbero essere di una stoffa che, scivoli, per così dire, su la roccia, e non si attacchi ad ogni minima sporgenza.

E' evidente che nelle rampicate si deve eliminare tutto ciò che riesce ingombrante e limitarsi al solo indispensabile. Tanto è vero che coloro che arrampicano con vera passione, quasi tutti limitano perfino la roba mangereccia, pur di non aver con sè ingombri. Però non voglio discutere se sia questa una norma buona, essendo cosa assolutamente soggettiva; resta però sempre inteso che il necessario bisogna portarlo con sè, perchè non si sa mai quali sorprese riservi la roccia, specie in terreno sconosciuto.

\* \* \*

Quanto ho esposto sono concetti generali, che andrebbero discussi e trattati uno per uno in diverse puntate, e anzi sarebbe importantissimo trattarli ampiamente specie ora che si ha il piacere di notare fra la nostra gioventù un risveglio alpinistico fortissimo, e, per di più, con spiccata predilezione della roccia.

FRANCESCO JORI

## Una gita sul Gallino

(m. 2441)

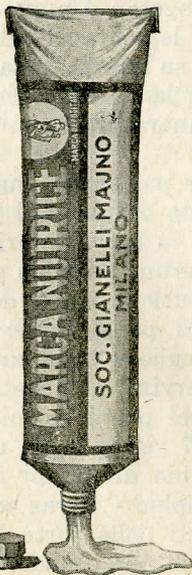
Otto giorni dopo il grande ritrovo tenuto sulla Paganella per inaugurare il Rifugio Cesare Battisti siamo sul Gallino, imponente pizzo piramide che si erge maestoso a sera del paesello di Andalo. Nel dopo pranzo del sabato 9 luglio si raggiunge coll'auto Molveno dove ci attende la vecchia e fidata guida della S. A. T. Giuseppe Zeni, vulgo Beppaccia, che senza esser stato internato fu però durante la guerra di continuo sorvegliato e in mille modi tormentato e vessato dagli sgherri austriaci, appunto per l'attaccamento che sempre portò alla nostra Società e per l'affezione da tempo parecchio dimostrata allo scrivente come pure per l'invidia e malignità dei compaesani. Raggiunto in barca l'Hotel, si riparte la mattina seguente verso le 4 in compagnia dello Zeni che volentoso come sempre si carica nel suo sacco la provianda, l'apparato fotografico e diversi vascoli da erborizzare dimenticando però l'ombrello che il tempo minaccioso gli aveva consigliato di portare con sè forse per riparare dalla pioggia o dal sole la graziosa signorina che era con noi. In cima alle svolte della carrozzabile s'infilà la via del monte salendo comodamente per la selva e prati attraverso le località Ganchette, Piof, Spiaz del Piof, Brugnoli e Pradel raccogliendo fiori di *Astrantia major*, *Eringeron Alpinus* sui prati arsi dalla siccità, per toccare verso le 5  $\frac{1}{2}$  le fontanelle dove sgorga l'unica sorgente di buona acqua potabile su questo versante del Gallino. Dopo breve sosta si continua su per la ripida costiera avvolti da fitte nebbie che nascondono il bel panorama che si godeva nelle prime ore.

Il sentiero s'arrampica mollemente su per pascoli all'ombra di vecchie piante di larice che vanno mano mano diradandosi per cedere il posto ai mughi e rododendri; appaiono in breve le prime odorose Nigritelle, qualche giglio (*Lilium bulbiferum* e *Orchis globosa* e *ustulata*) che crescono confuse alla *Gentiana lutea* della quale furono divelte in molti punti le radici. Si passa vicino all'albi de prea, pozza di acqua verdastra per rigogliosa vegetazione di alghe, scavata nella roccia che dovrebbe servire a dissetare quelli di Molveno che numerosi salgono lassù nei primi giorni di agosto per raccogliere il magro fieno. Verso le 7 siamo sopra una spianata disseminata di grossi massi con macchie di mughi mescolati ai rododendri che assieme al Camedrio alpino - *Dryas octopetala* - hanno già perduti tutti i fiori distrutti dalla forte brinata della fine di giugno. Qui si riposa parecchio per prender ri-

storo in attesa che le nebbie spinte dal vento abbiano a diradarsi e sparire. Per nostra fortuna l'attesa fu coronata da pieno successo, dopo un'ora circa risplende il sole già alto sull'orizzonte che permette di eseguire delle fotografie per riprendere poi la salita su per le ghiaie mobili deviando poi a destra per attaccare la cima da mattina dove la ripida china è formata da tappeti erbosi disseminati da Nigritelle, Pedicularis, Saxifraghe - Sempervivum arachnoideum e bianco di roccia. Miosotidi, assieme agli ultimi Astri - Aster alpinus e Genziana - piante quest'ultime che si spingono coi loro bei fiori fino a pochi metri dalla vetta che tocchiamo alle 12 dopo aver messi in fuga 2 camosci che stavano riposando in una piccola conca di neve a sera della cima sulla quale crescono pochi esemplari di Papaver alpinus e Linaria alpina.

La vista da lassù, specialmente nel Gruppo di Brenta, è veramente grandiosa, imponente, esso si presenta in tutti i suoi dettagli più minuti che mi ricordano le molte traversate e salite da me compiute dopo l'agosto del 1884 quando assieme al conte Lamberto Cesarini e Barone Tito Ciani salimmo la Tosa colla guida Matteo Nicolussi che da poco ha raggiunti gli 83 anni e malgrado la tarda età e le molte privazioni attende ancora con lena ai lavori agricoli nel suo paesello di adozione Molveno, essendo la famiglia Nicolussi che conta fra i suoi membri parecchie guide con il vecchio Bonifacio fratello del Matteo, i nipoti Gio. Batta e Enrico, originaria da Luserna.

Dr. O. ORSI



Primo Stabil. Ital. per la sterilizzazione del latte

## Gianelli Majno

Società anonima

Via V. Monti, 21 - MILANO - Telefono 11-73

Latte condensato con zucchero - Marca "Nutrice,"  
Latte condensato senza zucchero - Marca "S. Giorgio,"  
Latte naturale sterilizzato - Marca "Grifone,"  
Burro "Excelsior," confezionato in barattoli di diversi formati

Specialità tubetti latte  
condensato con zucchero  
preparazione pratica per  
**Turisti, Sportsmen, Viaggiatori**  
per prepararsi una tazza di  
latte, caffè, tè, cioccolata ecc.

FACILITAZIONI SPECIALI AI CLUBS SPORTIVI, ecc.

# RONCEGNO

---

---

**Linea Trento-Venezia**

535 m. s. m.

**BAGNI ARSENICALI  
FERRUGINOSI**

Stabilimento di primissimo ordine

STAGIONE: MAGGIO - OTTOBRE

---

**Palace e Grand Hotels**

**annessi allo Stabilimento**

---

**= 300 Stanze =**

**SOGGIORNO IDEALE**

**PARCO SECOLARE  
GARAGE MODERNO**



# Istituto Nazionale delle Assicurazioni

(Fondato con Legge 4 aprile 1920)

DIREZIONE GENERALE: ROMA

**Capitali assicurati al 31 dicembre 1921  
oltre 3 miliardi**

E' un **Istituto di Stato** con gestione autonoma;  
Le sue polizze **sono garantite dal Tesoro dello Stato**;  
I capitali assicurati **sono esenti da tasse di successione**;  
I capitali assicurati **sono inalienabili**;  
Offre le tariffe più convenienti per **Assicurazioni Vita**,  
**Dotazioni, Vitalizi**.  
Gli utili netti sono devoluti per intero alla Cassa Nazionale  
per l'invalidità e per la vecchiaia degli operai.

Per informazioni, progetti e chiarimenti rivolgersi a

**TULLIO GIARDINI - Trento**

Agente generale per la Venezia Tridentina  
dell' Istituto Nazionale delle Assicurazioni  
Via Belenzani, 14

# Mutua Nazionale delle Assicurazioni

Direzione generale: ROMA

Esercise tutti i rami di assicurazione consentiti dalla Legge:  
**Incendi - Disgrazie accidentali - Responsabilità civile - Trasporti - Grandine ecc.**

**Fondo di garanzia Lire 6.000.000 interamente versato**

Ogni assicurato diventa associato della Mutua e partecipa agli utili

**TULLIO GIARDINI - TRENTO**

Agente generale per la Venezia Tridentina  
d. Mutua Nazionale delle Assicurazioni

La Direzione avverte i soci che il 15 giugno scorso venne aperto il rifugio Cesare Battisti sulla Paganella,

**il 1 luglio:**

il rifugio Tommaso Pedrotti alle Bocche di Brenta

il rifugio Quintino Sella al Passo del Tuckett

il rifugio Antonio Stoppani al Passo del Grostè

il rifugio Vaèl (Catinaccio)

**il 9 luglio:**

il rifugio Bondone

**il 15 luglio:**

il rifugio Vaiiolet (Catinaccio)

il rifugio Venezia alla Fedaia (Marmolada)

il rifugio Rosetta (Pale di S. Martino)

In tutti questi rifugi funzionerà servizio d'albergo.



Per convenienti pre-  
sentivi e migliori  
stampati rivolgersi alla

**TIPOGRAFIA  
COOPERATIVA  
:: TRENINA ::**

**TRENTO**  
Corso tre  
Novembre

**GARAGE**

**Renato Mengoni - Riva**

sul Garda

**GARDA**

OFFICINA MECCANICA - RIPARAZIONI  
AUTO - MOTO - CICLI

Deposito Gomme - Accessori di ricambio  
Radiatori - Nichelatura - Impianti elettrici  
Benzina - Lubrificanti - Riparazioni Magneti

VULCANIZZAZIONE GOMME :: SALDATURE AUTOGENO  
NOLEGGI AUTOMOBILI E TRASPORTI

**Armi - Munizioni - Articoli da Caccia e Pesca**

**vende**

BICICLETTE - MACCHINE

DA CUCIRE - ACCESSORI

**e ripara**

:: E PEZZI DI RICAMBIO ::

**MARTINO MAYR - Trento**

VIA DELLE ORNE N.º 4 e 6

:: TRENTINO RIVA LAGO DI GARDA

**Hotel Bologna alla Posta**

Riaperto 1920 Posizione centrale

:: SPECIALE ::

CAFFÈ - TERRAZZA

RISTORANTE

Pensione per famiglie e soggiorno

BOLOGNESE

Propr. MINGHETTI & ANSALDI

**Grand Hotel Rovereto**

ROVERETO - CORSO ROSMINI

Casa di Primissimo ordine

Cond. EMILIO RIZZI

# Grand Hotel Molveno

VILLA IOLANDA — VILLA MAFALDA

Il più delizioso soggiorno del Trentino. — Adattatissimo come luogo di riposo per uomini di affari, consigliabile per famiglie, opportuno per alpinisti perchè in tutta prossimità del Gruppo di Brenta. — Lago e bosco: barche a remo, a vela, motoscafo, pesca.

## Linea automobilistica da Trento a Molveno.

Dal proprietario dell'Hotel Molveno (825 m) vengono pure condotti l'Albergo Alpino TOMASO PEDROTTI alle Bocche di Brenta (2553 m) ed il Rifugio CESARE BATTISTI sulla Pagnella (2124 m). = A Trento l'Albergo Centrale in Fossato del Teatro.

Propr. ATTILIO BETTEGA

## BANCA CATTOLICA TRENTINA

### SEDE IN TRENTO

Succursali: Riva - Rovereto - Ufficio cambio Trento, Via Alfieri  
Corrispondente della Banca d'Italia, del Banco di Napoli e del Credito Nazionale.

AGENZIE: ALA - BOLZANO - BORGO VALSUGANA - CAVALESE -  
CEMBRA - CLES - CONDINO - FASSA - FONDO - LEVICO -  
MALÈ - MERANO - MEZOLOMBARDO - PERGINE - PINZOLO - PONTE DELLE  
ARCHE - PREDAZZO - PRIMIERO - STRIGNO - TIONE - VEZZANO

Emissione gratuita e immediata di assegni della Banca d'Italia, del Banco di Napoli e del Credito Nazionale.

CASSETTE IN CAMERA CORAZZATA  
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

### ALPINISTI!

Le migliori calzature per montagna per solidità, eleganza e leggerezza sono quelle della

## Premiata Calzoleria Moderna FRANCESCO GREIFENBERG di Malè

Premiato da S. M. il Re con gemelli d'oro sormontati di cifre e Corona Reale

Alle principali esposizioni con grande medaglia d'argento, due gran Croci al merito, Medaglia d'oro

Spedizione per tutta Italia. Lavorazione speciale su misura di qualunque calzatura anche di lusso. - Sconto speciale per soci alpinisti e rivenditori

INGROSSO DETTAGLIO

# SILVIO SUSTER

FERRAMENTA - ARTICOLI CASALINGHI  
ARMI E MUNIZIONI

TRENTO  
VIA MAZZURANA, 9

ROVERETO  
VIA LORETO, 18

# GIUSEPPE NICCOLINI

TRENTO - Via S. Pietro

Grandioso assortimento  
Vestiti fatti sport - Sacchi  
da montagna - Maglioni  
Gambali - Molettiere ecc.

Il Turista non deve dimenticare di visitare il

**BANCO** di ASSAGGIO ed il **BAR**  
al Passaggio Dorigoni e Via Suffragio 33, TRENTO

ove troverà quanto gli è indi-  
spensabile nelle sue escursioni



# GUIDO ELLER

TRENTO



FERRAMENTA - METALLI  
INGROSSO - DETTAGLIO

Telegrammi: GUIDO ELLER - TRENTO

Telefono N. 71

**SOCIETÀ ITALIANA**

**PIRELLI**

Vestiti impermeabili - tessuti gommati  
tacchi di gomma - gomma per cancellare - tubi di gomma e tela per qualsiasi uso - Cinghie di tela e gomma per trasmissioni e articoli tecnici di gomma - Pneumatici e conduttori elettrici

**=TRENTO=**

**Via S. Trinità, 1**

**=BOLZANO=**

**Parkschlössel**

*Gerente responsabile Dott. R. BONFANTI*